Ancora incompleto il decentramento delle competenze

Per la conservazione del suolo decisivo il ruolo delle Regioni

Oggi incontro interregionale a Firenze per discutere due iniziative parlamentari - Si dovrà verificare la coerenza con gli orientamenti fissati dalla legge 382 - Si chiede un'organica normativa nazionale

Si riuniscono oggi a Firenze i rappresentanti dei consigli regionali di tutta Italia per esaminare e valutare due iniziative parlamentari di grande rilievo; il disegno di legge governativo sulla difesa del suolo e la proposta di legge di iniziativa parlamentare per la difesa delle acque dall'inquinamento. Sulla tematica che sarà al centro dell'incontro, riportiamo un intervento del compagno Ilario Rosati, presidente della commissione consiliare regionale per i problemi dell'agricoltura.

L'incontro di oggi avviene sulla base di ripetute espressioni unitarie del consiglio regionale che ha sentito la esigenza di approfondire questi due problemi con i rappresentanti degli altri consigli regionali.

Si tratta in particolare di verificare il grado di corrispondenza delle due proposte in discussione dinanzi al parlamento nazionale con il disegno di costruzione dello stato regionalista e autonomista.

Saranno quindi tenuti presenti due punti di riferimento: da un lato la violazione dell'articolo 117 della Costituzione operata con i decreti di trasferimento delle competenze alle regioni e dall'altro la correzione che a tale palese violazione ha approntato il Parlamento approvando la legge 382 del 1975, con la quale si delega il governo di emanare nuovi decreti di trasferimento di competenze alle Regioni avendo a punto di riferimento le materie organiche senza ritagli alcuni.

Nell'incontro non potrà però mancare l'indicazione delle regioni circa la possibilità di trasferire alle regioni nuove competenze con le leggi statali al fine di realizzare un positivo disegno istituzionale.

Nel caso della difesa del suolo si deve ricordare infatti che i decreti 8 e 11 del gennaio 1972 (lavori pubblici e agricoltura) elevarono a materia trattenuta alla competenza statale gli interventi relativi alla «conservazione del suolo» che niente altro sono se non interventi connessi con le materie regionali delle opere pubbliche, della forestazione, della bonifica ecc

Il disegno di legge del governo, seguendo l'ispirazione antiregionalista, non solo non decentra sulle regioni tutti gli interventi di questo tipo, ma cerca di recuperare agli organi centrali dello stato addirittura una parte di competenze che i decreti del 1972 avevano già trasferito alle Regioni. Più chiara l'impostazione regionalista della proposta di legge sul disinquinamento delle acque elaborata e presentata in parlamento dal comitato parlamentare per le acque e sottoscritta da tutte le forze politiche dell'arco costituzionale.

Tuttavia si dovrà verificare la corrispondenza di questa iniziativa agli orientamenti fissati nella legge 382 ed in particolare, anche se la proposta affronta solo una parte della tematica relativa al settore delle acque, dovrà essere valutato l'interesse generale ed aver intanto una normativa nazionale che affronti l'intervento pubblico nel settore specifico della tutela delle acque.

L'importante è notare che questa proposta, considerando il recupero delle acque, ha scopi plurimi, mentre fissa alcuni principi generali come quello degli standard di accettabilità, decentra sulle regioni competenze legislative integrative e competenze amministrative tali da prefigurare un più avanzato e corretto rapporto tra organi centrali dello stato, le Regioni e gli enti locali.

I rappresentanti dei consigli regionali valuteranno anche il tentativo di ritornare a soluzioni arretrate così come il ministero Bucalossi ha avuto modo di annunciare nel dibattito sul bilancio del ministero dei LL. PP. quando ha parlato di studi che sarebbero in corso per riesaminare la questione delle acque partendo dalla proposta di legge che fu avanzata dalle Regioni nella passata legislatura e non più ripresentata al Parlamento.

Ilario Rosati

il partito

Oggi ad Arezzo attivo con Pieralli

AREZZO, 29

«Evitare le elezioni anticipate, risolvere la crisi di governo e del paese»: questo il tema dell'attivo provinciale organizzato dalla federazione comunista aretina per domani venerdì 30 gennaio alle ore 16.

All'iniziativa, che si svolgerà nei locali della federazione, sono invitati tutti i compagni del comitato federale, dei comitati comunali e delle sezioni della provincia. Presenzierà ai lavori dell'attivo il compagno Piero Pieralli, membro della segreteria nazionale del PCI.

Manifestazione a Livorno con Giuliano Pajetta

LIVORNO, 29

Questa sera alle ore 21 presso il cinema Sorgenti, organizzata dalle sezioni della stazione Corea-Cigna-Sorgenti si svolge una manifestazione con il compagno Giuliano Pajetta membro del C.C. sul tema «Un governo nuovo per far superare al paese l'inquietudine derivante dalla situazione economica e dalla paralisi politica».

Dibattito a Pisa con Andriani

PISA, 29

Nell'ambito delle iniziative in preparazione alla IV conferenza nazionale delle donne comuniste venerdì 30 gennaio alle ore 9,30 a Pisa presso l'istituto di fisica (piazza Torricelli) si terrà una assemblea dibattito sul tema «L'impegno dei comunisti per l'emancipazione femminile, per il rinnovamento del paese».

Parteciperà il compagno Silvano Andriani del comitato centrale del PCI.

Assemblea sull'occupazione femminile in Valdinievole

In preparazione della conferenza provinciale delle donne comuniste, il comitato di zona del PCI della Valdinievole ha organizzato un'assemblea pubblica sul tema «Crisi economica e occupazione femminile». L'assemblea si terrà sabato 31 gennaio alle ore 15,30 presso il circolo di Margine Coperta.

Parteciperà all'assemblea anche il compagno Marco Della Lena, responsabile della commissione programmazione economica della federazione provinciale del PCI pistoiese.

PONTEDERA - Per discutere sulla grave situazione aziendale

Assemblea aperta alla Buti e Giorgi

PONTEDERA, 29.

Si è tenuta l'assemblea aperta alla Buti e Giorgi di Pontedera con la partecipazione delle amministrazioni comunali della zona, di partiti politici, dei consigli di fabbrica della Piaggio, Pistoni, Asso, Novicro, Diam, Tognarini Marly ed Efram per discutere sulla situazione aziendale e sulle proposte per cercare possibili soluzioni alla grave situazione che si è determinata nell'azienda.

Il dibattito ha individuato nella incapacità della direzione aziendale la causa prima della precaria situazione attuale dato che la direzione non ha mai preso iniziative serie per la ricerca di soluzioni atte a garantire la produzione ed i livelli occupazionali. Infatti negli ultimi anni, nonostante i cospicui finanziamenti ricevuti attraverso l'IMI nessun intervento serio è stato fatto all'interno della fabbrica per l'ammodernamento di macchine e tecnologie superate il che non ha consentito quindi alcuna ricerca di una efficiente organizzazione dei lavori, fattori questi che hanno determinato un aggravio dei costi di produzione e quindi l'attuale situazione di collasso. A questa grave insufficienza aziendale ha corrisposto una volontà dei lavoratori di continuare la produzione a prezzo di duri sacrifici rinunciando anche al salario.

Lo dimostrano i 52 milioni di retribuzioni che i lavoratori devono a tutt'oggi percepire.

Di fronte a questa realtà il richiamo alla collaborazione e responsabilità dei lavoratori fatto attraverso la stampa dal titolare dell'azienda è quanto meno inopportuno e privo di ogni fondamento reale. La notizia della concessione di un ulteriore mutuo di 280 milioni in una situazione come questa con l'attuale direzione aziendale rischia di avere solo una funzione sanatoria di parte di debiti contratti dall'azienda e non venga invece utilizzato per una ristrutturazione della fabbrica capace di garantire la ripresa produttiva e i livelli occupazionali.

Interessate la Marly, la Tognarini, la Efram e la Forest

Scendono oggi in sciopero a Pisa i lavoratori dell'abbigliamento

La manifestazione è stata indetta a sostegno della lotta per l'occupazione — Una delegazione si recherà in prefettura — Sciopero generale l'11 febbraio nelle province di Siena e Grosseto per il Farma-Merse

Lavoratori della Bianchi di Subbiano

PISA, 29

Domani, venerdì, le circa mille lavoratrici della Marly, della Tognarini, della Forest e della Efram manifesteranno per le strade di Pisa in difesa del posto di lavoro e per allontanare dalle loro fabbriche quelle minacce che da tempo le sovrastano.

Nel corso della manifestazione la delegazione di lavoratrici e di sindacalisti si recherà alla prefettura.

Le quattro fabbriche che venerdì saranno interessate dalla lotta dei lavoratori appartengono tutte al settore dell'abbigliamento che, dopo quello del mobile, che in questi mesi va lentamente trovando un nuovo, anche se pur sempre precario equilibrio, pare adesso il più colpito dell'intera economia della provincia pisana.

Sulle quattro fabbriche (la Marly di Pontedera, la Tognarini di Buti, la Efram di Vicopisano, la Forest di Pisa) si fanno senza dubbio sentire gli effetti della crisi e la pesantezza generale della situazione. Non mancano comunque errori di gestione aziendale che certo hanno contribuito a far precipitare una situazione già per più versi delicata ed instabile. Alla Marly, se entro la fine del mese in corso non si riescono a trovare soluzioni che diano uno sbocco all'attuale condizione di amministrazione controllata, si darà avvio alle procedure di fallimento. La Forest di Pisa ha ricevuto dal ministero dell'Industria più di 2 miliardi dei cinque che erano stati richiesti. Per questa industria i lavoratori e le organizzazioni sindacali mirano alla costruzione di un nuovo stabilimento che dovrebbe sorgere nella zona industriale di Ospedaletto. Alla Efram e alla Tognarini la situazione è tutt'altro che definita e sta subendo di giorno in giorno modificazioni e cambiamenti.

In un comunicato della Filtea Filta-Uilta di Pisa si afferma che l'intero movimento sindacale è schierato nella lotta per garantire un futuro sicuro alle lavoratrici delle quattro fabbriche di abbigliamento del Pisano.

Su questo terreno il movimento sindacale — si legge nel documento — ha ottenuto l'adesione delle forze politiche democratiche degli enti locali, della camera di commercio, di tutte le forze sociali; occorre ora che si arrivi alla unificazione delle iniziative e delle pressioni perché si raggiungano risultati concreti nel senso di un rilancio produttivo di un settore (quello dell'abbigliamento) così importante per l'economia e per l'occupazione.

GROSSETO — Mercoledì 11 febbraio, promosso dalla federazione sindacale Cgil Cisl-Uil di Grosseto e Siena, si svolgerà nelle duep rovince uno sciopero generale di tutte le categorie che avrà la durata di 24 ore. L'iniziativa è scaturita dalla decisione presa lunedì nel corso del convegno interprovinciale svoltosi a Grosseto per decidere le misure e le forme di lotta tese ad imporre al governo il finanziamento del progetto irriguo del Farma-Merse, ritenuto a ragione una opera di fondamentale importanza ai fini dello sviluppo di questo vasto comprensorio

La proclamazione di questa giornata di lotta delle popolazioni del territorio meridionale della Toscana è una decisa risposta al voltafaccia del governo che, dopo aver annunciato nell'ottobre scorso la volontà di finanziare prioritariamente questa opera irrigua nel quadro dei decreti anticongiunturali, ha, nei giorni scorsi, inspiegabilmente annunciato alla Regione e tramite essa agli enti locali interessati l'insabbiamento del progetto.

La richiesta di giungere quanto prima al finanziamento e all'inizio dei lavori dell'invaso per l'imbrigliamento delle acque dei due fiumi è stata ribadita proprio ieri dal consiglio regionale all'unanimità. Sarebbe quindi più che mai dimostrazione di sfida verso le popolazioni, le loro ansie e speranze continuare ad eludere un problema di così vasta importanza. L'irrigazione non è solo un obiettivo da perseguire per lo sviluppo produttivo e qualitativo dell'agricoltura, ma si inserisce, come motivano le organizzazioni sindacali, nell'esigenza più generale di giungere a profonde modificazioni nella direzione della politica economica del paese, in stretto collegamento con la lotta in difesa del posto di lavoro messo in discussione con decine di aziende, in stretto rapporto con le lotte contrattuali aperte.

Una giornata, quindi, di mobilitazione che testimonia non solo la forza, la capacità e la volontà del movimento sindacale di battersi per i propri diritti, ma anche capace di dare indicazioni delle linee sulle quali occorre muoversi per risolvere i gravi e drammatici problemi del paese. Nel corso della giornata di lotta manifestazioni provinciali con cortei e comizi si svolgeranno a Siena e Grosseto.

SUBBIANO - Un'assemblea dei lavoratori e del comitato cittadino

Fase decisiva per la Bianchi

Ferma opposizione al ventilato provvedimento di annullamento delle requisizione - Reperite ordinazioni per oltre 50 mila capi di vestiario dalla cooperativa che gestisce lo stabilimento - Una struttura economica essenziale per il Casentino - Diramato un comunicato unitario

SUBBIANO, 29

I lavoratori della Bianchi, che dopo otto mesi di lotta per la difesa del posto di lavoro hanno rimesso in funzione la fabbrica, requisita dal sindaco e consegnata alla loro cooperativa, non permetteranno una nuova chiusura dello stabilimento.

Questa la ferma determinazione ribadita ieri sera dalle maestranze e dal «comitato cittadino» riuniti in assemblea di fronte al ventilato provvedimento di annullamento della requisizione che la prefettura di Arezzo si appresterebbe ad emettere in seguito al ricorso presentato dai fratelli Bianchi.

«Se il Bianchi non intende riprendere il lavoro, lo lasci fare ad altri» hanno sostenuto unanimemente i sindacalisti gli esponenti politici (il PCI era rappresentato dal segretario della federazione Giorgio Bondi), i sindaci della vallata, i rappresentanti della comunità montana, della provincia e della regione).

La ripresa del lavoro da parte delle maestranze riunite in cooperativa, il reperimento di ordinazioni per oltre 50 mila capi di vestiario nel giro di una settimana sono elementi più che sufficienti per respingere il ricorso gerarchico avanzato dai padroni alla prefettura.

Ma c'è di più. Due giorni fa il Bianchi ha confermato ancora una volta nel corso di un incontro con l'assessore regionale al lavoro Federigi, la propria intenzione di non riaprire l'azienda, di voler abbandonare definitivamente lo stabilimento di Subbiano per dedicarsi a più lucrose attività commerciali.

La cosa, ovviamente, non sorprende nessuno, ma inserisce nella vertenza un nuovo elemento che renderebbe ancora più ingiustificabile la riconsegna della fabbrica, che avverrebbe non più in presenza di una azienda paralizzata da mesi e mesi di inattività, ma di fronte ad una struttura funzionante le cui maestranze vogliono e possono (come hanno dimostrato) continuare a lavorare.

Secondo i termini di legge, il sindaco di Subbiano può presentare entro il 4 febbraio prossimo le sue controdeduzioni al ricorso padronale. Dopo questa data il prefetto dovrà decidere se accettare o respingere l'istanza dei fratelli Bianchi. Qualunque sia la decisione i lavoratori di Subbiano non intendono far passare la manovra padronale che si inserisce nel quadro di quella «ristrutturazione selvaggia», basata su un attacco feroce ai livelli di occupazione, che a gran parte del padronato va accarezzando da tempo. Se le pressioni esercitate dalle forze politiche, sindacali ed amministrative aretine non dovessero raggiungere un risultato positivo nei prossimi giorni una nutrita delegazione si incontrerà con il prefetto dal momento che gli operai della Bianchi sono decisi a non lasciarsi cacciare dalla fabbrica, a non permettere che la loro lotta, frutto di enormi sacrifici, subisca una battuta di arresto irreversibile. Nessuno si illude, naturalmente, che l'attuale gestione cooperativa, che pure sta ottenendo un successo superiore alle stesse previsioni, possa costituire la soluzione definitiva per una piccola fabbrica di abbigliamento immersa nel ciclone della crisi economica generale e minata alle fondamenta dalla contrazione del mercato che mette in difficoltà l'intero settore. Ma la cooperativa, oltre ad avere permesso la ripresa del lavoro ed un vigoroso rilancio della lotta dentro e fuori la fabbrica, rappresenta un irrinunciabile trampolino di lancio nella ricerca — certamente faticosa ma tutt'altro che impossibile — di soluzioni più durature, che assicurino una prospettiva sicura di rilancio produttivo e occupazionale. L'appoggio sostanziale degli enti locali aretini in questa fase e, in futuro, l'intervento del governo attraverso le partecipazioni statali o altri strumenti analoghi possono salvare dalla smobilitazione una struttura economica essenziale non solo per il paese di Subbiano, ma per l'intero Casentino.

Ma per mantenere aperta questa strada, che vede schierato a fianco delle maestranze un vasto fronte unitario politico e sociale, è indispensabile bloccare le provocatorie manovre dei padroni, respingere il loro ricorso e garantire il proseguimento dell'esperienza già avviata con successo In questo senso si sono impegnati unanimemente ad operare i partiti politici democratici presenti alla manifestazione di ieri — PCI, PSI, DC, PSDI, PDUP. Il Comune di Subbiano, la comunità montana, le organizzazioni sindacali e la regione Toscana, hanno diramato al termine dell'assemblea un comunicato congiunto in cui, «rilevata la positiva attività della cooperativa subbianese, che ha permesso la ripresa di una fabbrica ormai abbandonata da otto mesi» si invita il prefetto «a respingere il ricorso dei fratelli Bianchi in nome del diritto al lavoro sancito solennemente dalla costituzione repubblicana e della subordinazione del diritto di proprietà alle esigenze sociali e collettive».

«Non è ammissibile — prosegue il documesto unitario — che un industriale che ha usufruito dei finanziamenti dello stato per svolgere una attività produttiva (che oggi dichiara di non voler più svolgere) chiuda uno stabilimento senza rispondere dello inganno perpetrato a danno della collettività, arrecando un grave colpo all'economia del Casentino e dell'intera provincia. Le forze politiche, i lavoratori, gli enti locali, consapevoli dell'importanza che riveste per la difesa dell'occupazione e la ricerca di una soluzione positiva il mantenimento dei lavoratori in fabbrica, assumono l'impegno di sostenere con tutte le forme di lotta la presenza dei lavoratori all'interno dello stabilimento.

Franco Rossi

Sottoscrizione

Ad un mese dalla scomparsa del compagno Mario Marconi, dirigente della sezione comunista «Eugenio Curiel» di Giovi (Arezzo) ed attivo diffusore del nostro giornale, i familiari lo ricordano sottoscrivendo 15 mila lire per l'UNITA'. La sezione del PCI di Giovi si associa al ricordo del compagno scomparso.

• • •

La famiglia Gufoni di S. Croce sottoscrive lire 30 000 per l'UNITA' per il caro Foscolo scomparso il 21 gennaio di quest'anno. Il compagno Foscolo ha fatto parte del comitato degli amici dell'UNITA' di S. Croce per molti anni finché un male inesorabile non lo ha tolto all'amore della famiglia e dei compagni.

• • •

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Rodolfo Pizzetti di Abbadia San Salvatore, la moglie e il figlio, lo ricordano sottoscrivendo lire 10 000 per l'UNITA'.

• • •

A ricordo del primo anniversario della compagna Pasquina Possenti di Abbadia San Salvatore il marito Corrado sottoscrive lire 10 000 per la stampa comunista.

• • •

In memoria dei compagni Angelo Berti, militante antifascista fin dal 1921, e Giuseppe Lencioni, iscritto al PCI dalla Liberazione, i compagni della sezione «P. Brizzi» di S. Concordio di Lucca sottoscrivono lire 15.000 per l'UNITA'.

Ferma risposta dei sindacati

Pretestuosa sortita della Solvay a Rosignano

Smentito un caso di presunta violenza alle porte della fabbrica - Netta chiusura della direzione alle richieste dei lavoratori - Oggi conferenza stampa presso la Camera del Lavoro di Livorno

LIVORNO, 29

Si svolge, stamani, presso la Camera del lavoro di Livorno, una conferenza stampa convocata dal consiglio di fabbrica della Solvay, per esprimere un giudizio sulla situazione generale di crisi economica e politica del paese ed in relazione all'atteggiamento della multinazionale Solvay la quale determina una situazione sempre più difficile in riferimento all'economia e all'occupazione del territorio e all'attacco spregiudicato nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori.

A questo proposito si ha notizia di una dura polemica in corso tra consiglio di fabbrica e consiglio intercategoriale di zona, da una parte, e direzione Solvay dall'altra. Dura polemica contro la società la quale, su presunto e smentito caso di «violenza» alle porte della fabbrica, ha cercato di imbastire un attacco alle lotte articolate che si stanno avendo da mesi nel grande complesso chimico. Il consiglio di zona, unitamente al consiglio di fabbrica della Solvay e delle ditte appaltatrici, ha replicato in un documento partendo dalla constatazione che a due mesi dall'inizio delle lotte per il contratto «fino a questo momento non è apparso nessun segno che dimostri la volontà delle associazioni imprenditoriali tendente ad avviare in senso positivo lo sbocco delle vertenze» rilevando poi che «di fronte a questo atteggiamento di netta chiusura i sindacati dei lavoratori hanno deciso, quale forma di lotta, anche lo sciopero nelle ore eccedenti quelle stabilite dal contratto collettivo di lavoro», dando luogo a forme di lotta che tendono soprattutto alla salvaguardia dei livelli occupazionali.

«Problema questo — così prosegue la lettera — tanto più sentito in questa azienda in quanto vi sono decine di lavoratori già in cassa integrazione, dopo che sono state effettuate delle forti riduzioni di personale delle ditte appaltatrici che, vedi caso, hanno colpito interamente la manodopera locale».

Venendo a parlare di presunti casi di «violenza» (secondo la direzione «un folto gruppo di persone ha bloccato l'accesso all'area dello stabilimento di Rosignano di una settantina di lavoratori appartenenti alle ditte appaltatrici "Ivo Toscana, ACLI Labor", "Lavoro Italiano" e MCN») il consiglio di zona «respinge nettamente quanto affermato dall'azienda in quanto nessun atto di violenza è stato compiuto sabato 17 gennaio», fa presente che «le minacce espresse dalla lettera inviata non sono il miglior mezzo per affrontare problemi così complessi» rilevando infine che «il sindacato respinge nettamente il rapporto "picchettaggio-violenza" in quanto l'uso della violenza è una forma di lotta completamente estranea alla tradizione, alla cultura, alla maturità del sindacato e dei lavoratori».

Oggi a Grosseto tavola rotonda sui «Rapporti fra P.S. e cittadini»

GROSSETO, 28

Venerdì 30 alle ore 17 nella sala del Mosaico della camera di commercio promossa dalla prefettura di Grosseto si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Rapporti forze di PS e cittadini».

All'iniziativa sono stati invitati rappresentanti delle forze politiche democratiche, sindacali organizzazioni economiche professionali e la stampa cittadina.

Dibattito sul bilancio regionale e comunale a Follonica

Il compagno Renato Pollini, assessore regionale alle finanze, terrà ogg. alle 21 nei locali della sala Florida, una pubblica conferenza sui problemi delle linee programmatiche del bilancio regionale e comunale

Accordo raggiunto alla FILCOT di Ponte Buggianese

Un importante accordo è stato raggiunto al FILCOT di Ponte Buggianese (una azienda di oltre 200 lavoratori)

L'accordo prevede l'assunzione immediata di 12 operai, salvo ulteriore ampliamento fino a un numero di 15, da contrattare con il consiglio di fabbrica entro il febbraio del '76. L'accordo prevede inoltre l'impegno dell'azienda sui livelli occupazionali per tutto il '76 e la sostituzione immediata di ogni posto che rimane vacante. Infine, l'accordo prevede anche una serie di provvedimenti economici che portano all'unificazione del cottimo a quello della FILOTEX.

Una manifestazione promossa dalla FGCI a Pietrasanta

Ampia ed unitaria battaglia per l'occupazione giovanile

Come la pesante crisi economica e sociale si è abbattuta sulle giovani generazioni - Necessario un rapido cambiamento della direzione politica nel paese - In programma altre iniziative dell'organizzazione giovanile comunista

PIETRASANTA, 29

A Pietrasanta si è svolta una manifestazione sul problema dell'occupazione giovanile promossa dalla FGCI.

Con l'iniziativa di Pietrasanta, che rientra in un denso programma di lotta che la federazione versiliese della gioventù comunista ha approntato sino a metà febbraio, due esigenze sono emerse con forza: la prima di un impegno unitario su questi problemi delle altre forze politiche della gioventù, dei partiti democratici e del movimento sindacale, la seconda della rapida convocazione, da parte degli enti locali, della conferenza sulla occupazione giovanile.

Il compagno Vitelli, segretario della FGCI della Versilia, che ha tenuto il comizio, ha ricordato che alla crisi economica grave e profonda — il cui peso si è abbattuto soprattutto sulle spalle delle nuove generazioni, — si è aggiunta una crisi politica di incerta soluzione. Le nuove generazioni, ha affermato il compagno Vitelli richiamandosi al dibattito ed alla ricca discussione che ha caratterizzato il XX congresso nazionale della FGCI, vivono interamente la crisi economica, politica, ideale, culturale e morale del nostro paese.

La questione giovanile è questione strutturale della società italiana, il che significa che per affrontarla e risolverla occorre cambiare il meccanismo di sviluppo economico sociale ed occorre una direzione politica capace di portare a termine un reale processo di riconversione economica, una rigida programmazione, una moralizzazione profonda della vita pubblica.

E' in considerazione di ciò che il problema oggettivo che il paese pone, non più rimandabile nel tempo, e quello della partecipazione dei comunisti alla direzione politica del paese, è la questione dell'oggi, senza la cui risoluzione l'instabilità, l'incertezza, l'inadeguatezza dei governi nazionali non verrà meno: la crisi della scuola, dei suoi contenuti e dei suoi metodi, del ruolo assegnatole delle classi dominanti italiane, la mancanza di sbocchi adeguati per centinaia di migliaia di giovani diplomati e laureati pone un problema drammatico ed urgente a tutte le forze democratiche e progressive del paese.

La FGCI, ha proseguito il compagno Vitelli, promotrice di una grande battaglia per il lavoro, i cui cardini principali sono la riforma della scuola, e la occupazione stabile e qualificata, chiama al confronto ed all'impegno le altre forze politiche della gioventù. La lotta e l'iniziativa dei comunisti sul problema dell'occupazione giovanile sono state tempestive e risalgono a molti mesi fa. Proprio prima delle elezioni politiche del 15 giugno la direzione nazionale del partito e quella della FGCI si fecero promotrici della proposta di un piano di preavviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione. L'elaborazione è continuata e si è meglio specificata sino a giungere alla proposta di legge, fatta settimane fa dai nostri compagni al Senato, sul finanziamento del piano di preavviamento al lavoro dei giovani. La FGCI intende sviluppare l'iniziativa ed il dibattito su questo problema. Un piano di preavviamento che rifiuti la logica del sussidio e che, al contempo, impieghi immediatamente i giovani in opere di pubblica utilità (agricoltura, servizi, scuola, ecc.); i giovani a cui, attraverso la legge sul finanziamento, verrà corrisposto un salario, saranno impegnati in corsi selettivi di qualificazione e riqualificazione professionale.

Il compagno Vitelli ha poi ricordato che la FGCI organizzerà, prima del 15 febbraio, a Viareggio una tavola rotonda con gli altri movimenti giovanili e che i circoli, negli altri sei comuni della Versilia, si faranno promotori di simili iniziative. E' stato poi rinnovato l'invito al movimento sindacale affinché su questo problema vi sia un sistematico impegno

Fabrizio Manfredi